

giovedì 12 luglio 2001

planeta

rUnità 11

Sigmund Ginzberg

Claude interrogata come testimone per aver accompagnato il padre in alcuni viaggi pagati con denaro contante. Forse convocata la moglie del presidente francese

Scandalo dei voli, la figlia di Chirac dai giudici

Frustrati perché Jacques Chirac rifiuta di venirgli a spiegare perché quando era sindaco di Parigi pagava i biglietti d'aereo per le vacanze di famiglia in contanti, i giudici istruttori parigini hanno convocato ieri la figlia Claude, sua assistente all'Eliseo. E si preparerebbero a convocare, la prossima settimana, la Prima signora di Francia, sua moglie Bernadette. Dall'entourage del Presidente fanno sapere che questo ulteriore affronto lo considererebbero alla stregua di una vera e propria «dichiarazione di guerra», che «si ritorcerebbe contro i giudici».

Non fanno mistero che contano su una rivolta dell'opinione pubblica contro la «persecuzione politica» di cui sarebbe oggetto il Presidente. Studiano i sondaggi, e ritengono di potersi cogliere un potenziale di reazione contro «l'accanimento dei giudici». Fanno notare che, se due francesi su tre, il 64% di coloro che hanno risposto ad un'inchiesta dell'istituto demoscopico Bva, non vedono nulla di strano che Chirac venga chiamato a testimoniare come qualsiasi cittadino, pur essendo protetto dall'assoluta immunità che gli conferisce la sua attuale carica, anche per fatti che non abbiano nessun rapporto con la sua attuale carica di capo dello Stato, solo uno

su quattro, il 23% pensa che la sua immagine sia stata deteriorata dal nuovo «affaire» giudiziario che scuote la Francia.

Il capitolo era iniziato con la richiesta da parte dei giudici istruttori che indagano sulle tangenti al municipio di Parigi quando sindaco era Chirac, di poter chiamare il Presidente a testimoniare sul perché 2,4 milioni di franchi (750 milioni di lire) di biglietti d'aereo intestati a lui, alla figlia, alla moglie, alla suocera, agli amici di famiglia, alla guardia del corpo e ad altri stretti collaboratori fossero stati pagati in banconote stilate in bustone di carta, anziché con un assegno o con una carta di credito come fa la gente normale. Il sospetto è ovviamente che si trattasse di tangenti per gli appalti. La risposta dell'Eliseo era stata che si trattava di risparmi personali, residui dei fondi segreti che Chirac riceveva quando era al governo. Per un momento l'attenzione si era spostata sulla curiosa pratica per cui ogni mese furgoni blindati consegnano al primo ministro car-



rette di contanti perché le distribuiscano tra i ministri. «Il Re aveva la sua cassetta. I dittatori hanno il loro tesoro di guerra. La République Française ha i suoi fondi speciali», aveva denunciato in un articolo su Le Monde l'ex giudice Thierry Jean-Pierre, ora deputato europeo della destra. Aggiungendo: «l'intera élite dirigente è complice». Succede regolarmente dal 1946. Non figurano nei bilanci pubblici. Ma si stima che l'anno scorso il totale abbia superato i 100 miliardi di lire. L'uso è assolutamente discrezionale. Jospin ha annunciato di voler cambiare il sistema. Ma gli rinfacciano che «da vent'anni la sinistra ne ha beneficiato al 100 per cento».

Il ciclone ha reinvestito però in pieno Chirac da quando il procuratore di Parigi, Jean-Pierre Dintilhac, ha sostenuto che la richiesta dei giudici istruttori è legittima. Il suo superiore, il procuratore generale Henri Nallet l'ha smentito. Ma lui insiste perché a dirimere la controversia a questo punto la Cassazione. Gli hanno dato del giudice rosso», perché

era stato capo di gabinetto di un ministro socialista. Proprio perché «troppo politico» era stato lo stesso Chirac a bloccare la sua carriera, negandogli la promozione a procuratore generale ad Aix-en-Provence. Ma se l'è ritrovato, sia pure come procuratore «semplice», nella capitale. Dintilhac, cattolico di sinistra sostiene di servire solo la giustizia. Viene difeso dalle principali associazioni dei magistrati. Anzi, c'è chi lo rimprovera di aver sistematicamente preso in questi ultimi anni le parti dei giudici contro i politici. Era stato lui a far andare avanti il procedimento contro il super ministro dell'economia di Jospin, Dominique Strauss-Kahn. «Ha sempre avuto una cultura di sottomissione. Oggi si sottomette al potere dominante, quello dei giudici», malignano i colleghi «prudenti». La destra denuncia una «manovra politica» da parte dei giudici «rossi», un anticipo sul piano giudiziario della prossima campagna presidenziale. Ma è divisa: c'è chi sostiene che farebbe meglio a spiegarsi, piuttosto che trincerarsi dietro la lesa dignità della presidenza e la separazione dei poteri. La sinistra sta coi giudici. Ma non in modo unanime. «Non ho alcuna voglia di assassinare il capo dello Stato», ha dichiarato l'ex premier di Mitterrand Michel Rocard, rendendo pubbliche le sue perplessità.

Il boia uccide il testimonial di Benetton

Giustiziato il nero Jerome Mallett. Prestò il suo volto alla campagna contro la forca

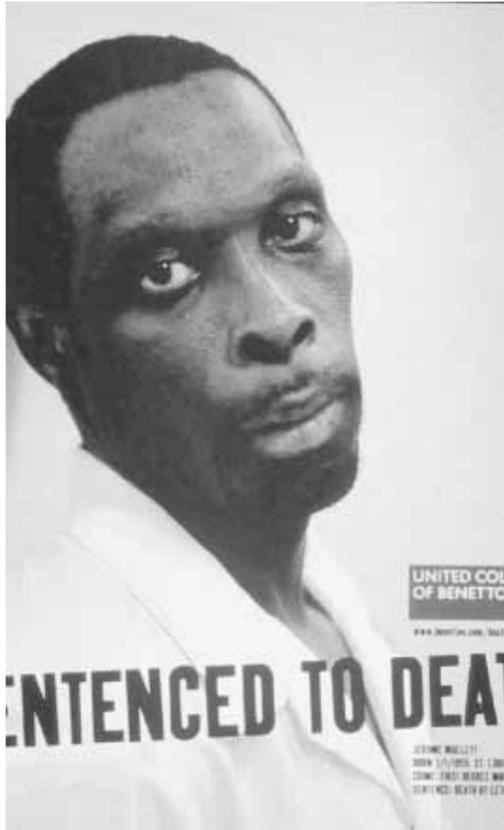
Bruno Marolo

WASHINGTON Il suo volto, fotografato da Oliviero Toscani per un manifesto della Benetton, era diventato il simbolo dell'atrocità della pena di morte. Ma la notorietà non ha giovato a Jerome Mallett, 42 anni, condannato all'iniezione letale per l'assassinio di un poliziotto. Soltanto qualche decina di persone si è riunita ieri per protestare davanti al penitenziario di Potosi nel Missouri, dove la condanna è stata eseguita.

«Auguro ogni bene - ha detto Mallett prima che il boia si mettesse al lavoro - alla famiglia della vittima. Spero che tutti imparino dalla mia esperienza». Nel Missouri mezzanotte era passata da pochi minuti, in Italia erano le sette del mattino. Preso nel vortice di una polemica molto più grande di lui, Jerome Mallett ha pagato con la vita il suo delitto, ma forse anche il fatto di essere nero e di aver scatenato la reazione della minoranza irriducibile che vuole la pena di morte a ogni costo.

La campagna di Benetton, lanciata con il titolo «Guardiamo la morte in faccia», ha suscitato le proteste della famiglia di James Froemsdorf, l'agente ucciso da Mallett. Di fronte al rischio di un boicottaggio dei suoi prodotti, Benetton si è scusato e ha versato una grossa somma nel fondo per le vittime del crimine nel Missouri. Ieri la giustizia del boia si è compiuta. Jerome Mallett è stato il nono condannato a entrare nella camera della morte dall'inizio dell'anno e il cinquantunesimo dal 1989, la data in cui nel Missouri è stata ripristinata la pena capitale.

La sua storia comincia nel marzo 1985, quando l'agente James Froemsdorf, di 35 anni, viene trovato al margine di un'autostrada. È stato ucciso con tre colpi della sua stessa pistola d'ordinanza. Poco dopo Jerome Mallett viene catturato: ha un polso ancora imprigionato dalle manette dell'agente. La polizia registra la confes-



Il manifesto della campagna pubblicitaria contro la pena di morte. Sotto Oliviero Toscani. In alto Chirac con la figlia

l'intervista

Oliviero Toscani: l'esecuzione vendetta contro i miei manifesti

Cinzia Zambrano



«Jerome Mallett è stato "ingiustiziato", perché questa non è giustizia-dice Oliviero Toscani, il fotografo che aveva firmato la campagna pubblicitaria contro la pena di morte per la Benetton e autore di altre campagne per la difesa dei diritti umani. È una ritorsione, una vendetta da parte del giudice Jay Nixon, ministro della Giustizia del Missouri, che aveva fatto la causa alla Benetton e a me, e lo stesso giorno in cui la Benetton ha patteggiato chiedendo scusa e pagando 50 mila dollari, lo stesso giorno questo giudice ha dichiarato che Mallett sarebbe stato giustiziato l'11 luglio. Questa cosa fa molta paura, lascia pensare che tutto fosse legato, che in fondo aspettavano solo una scusa di qualcuno che rinnegasse di essere contro la pena di morte, per mettere a morte Mallett».

Vuole dire che l'esecuzione di Mallett è una condanna contro la sua campagna?

«Esatto, è così. È strano che dal comunicato stampa della Benetton fuori che il simbolo della campagna contro la pena di morte, Mallett, sarebbe stato giustiziato l'11 luglio. Sono davvero disgustato del patteggiamento e dell'atteggiamento della Benetton».

Sembra quasi che la sua campagna abbia firmato paradosalmente l'esecuzione di Mallett?

«Non è vero. A questa persona gli è stata allungata la vita con questa campagna pubblicitaria abolizionista. Lui aveva già

perso tutti gli appelli, lo ha detto anche nel filmato che abbiamo fatto e mostrato in occasione della presentazione del libro sulla pena di morte di Nessuno tocchi Caino. Lui era stato condannato a morte. Ma il giorno dell'esecuzione forse è sempre stato tenuto in sospenso proprio grazie - è questo lo so - a questa campagna».

Perché?

«Se l'avessero giustiziato così ci sarebbe stata una sollevazione, ma giustiziato dopo un patteggiamento, è normale».

Lei è stato nelle carceri americane, ha guardato negli occhi di uomini che attendono la morte, cosa ha visto?

«Ho percepito disperazione, la disperazione di essere nati sfortunati, di essere nati assassini, di essere nati discriminati, di essere nati, vissuti e non educati nel modo giusto, di essere nati dalla parte della società che non ha pietà».

Si può essere condannati a morte per questo?

«No. Ma si è condannati dalle azioni che si fanno se si è nati in certi posti. Guardi, io, personalmente penso di essere fortunato. Se fossi nato in un ghetto nero, probabilmente sarei già morto o in prigione. È pazzesco tutto questo».

La giudice statunitense O' Connor ha espresso dubbi sulla correttezza dell'applicazione della pena di morte. George Ryan, governatore dell'Illinois, ha sospeso molte sentenze capitali. C'è un'inversione di tendenza?

«Ryan è un repubblicano, fautore della pena di morte che aveva restaurato, ma ora comincia ad avere dei dubbi anche lui. Penso che la tendenza pro-contro pena di morte è sempre stata un'altalena. Tante volte mi domando, se ci fosse un referendum anche in certi Stati europei, non so chi vincerebbe. Io penso che la pena di morte sia al di sopra delle decisioni individuali, delle decisioni politiche o religiose. Non è fattibile uccidere qualcuno. È contrario a qualsiasi violenza, a qualsiasi diritto umano. Ogni società, basata sulla violenza, e la violenza estrema è la condanna a morte, non può essere civile».

Cosa mantiene la pena di morte ancora in vigore?

«Gli interessi privati prevalgono sui diritti umani. I diritti umani vengono dopo il profitto, come il caso della Benetton, che non doveva assolutamente patteggiare. Ma patteggiare per cosa? Per essere stata contro la pena di morte? Un'azienda europea? Ma è suo dovere. Sono deluso e amareggiato».

Farà ancora campagne simili con aziende italiane?

«Beh sì. Ci saranno aziende più intelligenti della Benetton. Del resto il tempo passa e la gente migliora. Sono ottimista».

ne. Mallett ammette di essere ricercato per rapina, di aver lottato con il poliziotto che gli stava mettendo le manette e di avergli strappato la pistola per ucciderlo. In seguito però cambia versione. Sostiene che la confessione è stata estorta: in realtà l'agente Froemsdorf gli avrebbe puntato l'arma alla tempia ed egli sarebbe stato costretto a difendersi.

Nel Missouri c'è stato l'anno

prima un altro clamoroso processo per l'assassinio di un poliziotto. Il colpevole, un bianco, è stato condannato all'ergastolo. Ma la situazione di Jerome Mallett è diversa. La procura dello Stato è decisa a mostrarsi risoluta nella lotta contro il crimine. Chiede la pena di morte, ripristinata pochi mesi prima del processo.

Il delitto è avvenuto nella contea di Perry, dove gran parte della

popolazione è nera, ma la magistratura decide di spostare il giudizio nella vicina provincia di Schuyler, quasi interamente bianca. Viene così scelta una giuria dove non ci sono persone di colore. Il giudice togato, Richard Webber, non cerca neppure di nascondere la sua ostilità per l'accusato. Annuncia di avere mandato una lettera di condoglianze alla famiglia del poliziotto ucciso e una targa commemora-

tiva ai suoi colleghi. Il difensore d'ufficio, Kenny Hulshof, non trova niente da ridire. Ha ambizioni politiche, non vuole sembrare tenero verso un criminale. Il risultato è scontato: Mallett viene mandato nel braccio della morte e il suo avvocato viene eletto deputato del partito repubblicano. In appello, la sentenza di morte viene annullata, perché vi è motivo di sospettare che giudice e giuria fossero preven-

nuti. Ma ormai, non è in discussione soltanto la sorte di Jerome Mallett. La campagna di Benetton ha spostato il dibattito sulla pena di morte in sé, e in America il partito che la vuole è ancora il più forte. La corte suprema del Missouri conferma la condanna e quella federale respinge l'ultimo ricorso. Il governatore del Missouri, Bob Halden, ignora la richiesta di grazia presentata dall'associazione americana

per la difesa delle libertà civiche. Una volta di più, ha vinto il boia.

clicca su
www.santegidio.org
www.coalit.org/
www.essential.org/dpic
www.amnesty.it/~pdm/

Un gruppo di ricercatori della Virginia svela di aver pagato donatori di ovuli e sperma per fecondazioni in vitro utili agli studi sulle cellule staminali

Scienziati Usa: «Creiamo embrioni apposta per la ricerca»

WASHINGTON Embrioni umani creati appositamente per fare ricerca. Un gruppo di scienziati specializzati nella coltivazione di embrioni è uscito allo scoperto aprendo in America una nuova infuocata frontiera scientifica.

Alcuni ricercatori della Virginia hanno annunciato di aver creato embrioni umani, l'alba della vita, al solo scopo di distruggerli per ricavarne cellule staminali da usare nei loro studi per combattere numerose malattie che insidiano l'uomo, compreso l'Alzheimer, il morbo di Parkinson e diversi tipi di cancro.

È la prima volta che un team di scienziati ammette di avere creato

embrioni umani al fine di distruggerli. L'annuncio dei ricercatori del Jones Institute for Reproductive Medicine a Norfolk (Virginia) ha creato immediate polemiche negli Stati Uniti.

Gli embrioni usati solitamente dai ricercatori impegnati nel campo promettente delle cellule staminali sono gli embrioni congelati creati in provetta a beneficio di coppie che non riescono ad avere figli. Si tratta di embrioni «scartati» che sono già in attesa di distruzione.

Nel campo minato della ricerca embrionale la distinzione tra l'uso di embrioni creati per dare vita (e poi scartati e quindi destinati alla

distruzione) e l'uso di embrioni creati invece dagli scienziati al solo fine di fornire cellule staminali, appare a molti fondamentale.

I ricercatori della Virginia, autori dell'esperimento, hanno sottolineato di aver consultato sacerdoti, esperti di etica, legali e personalità scientifiche sulle questioni legate agli esperimenti sulle cellule staminali.

«La creazione di embrioni per fini di ricerca è giustificabile: riteniamo che sia nostro dovere fornire all'umanità la miglior comprensione possibile dei meccanismi sullo sviluppo iniziale dell'uomo», hanno affermato i ricercatori in un arti-

colo pubblicato sulla rivista Fertility and Sterility.

Il gruppo ha pagato fino a 2000 dollari a testa ai donatori degli ovuli e dello sperma usati nella fecondazione in provetta che ha portato alla creazione degli embrioni.

La inseminazione dei 162 ovuli prelevati da 12 diversi donatori ha prodotto 40 embrioni nello stadio iniziale di vita (blastociti composti da circa 140 cellule).

Dai 40 embrioni sono state ottenute tre diverse colonie di cellule staminali, che sono state isolate e mantenute in coltura.

In America e non solo, lo studio delle cellule staminali, che possono

svilupparsi in qualsiasi tipo di cellula del corpo umano, è considerato il più promettente nella lotta a diverse malattie, grazie alla capacità delle cellule staminali di rigenerare tessuti danneggiati.

«Stiamo scivolando su una china pericolosa dalle conseguenze imprevedibili», ha ammonito Richard Doerflinger, portavoce della Conferenza Nazionale dei Vescovi Cattolici.

L'annuncio a sorpresa dalla Virginia è giunto proprio mentre il presidente George Bush sta per decidere se consentire l'uso di fondi pubblici per finanziare questo tipo di studi.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	10	4	8	87	13
CAGLIARI	22	57	51	79	64
FIRENZE	68	42	59	65	3
GENOVA	45	53	80	34	7
MILANO	7	25	61	76	19
NAPOLI	23	34	19	85	29
PALERMO	85	47	4	75	90
ROMA	33	84	35	78	60
TORINO	17	7	5	19	34
VENEZIA	30	53	76	4	84

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
7	10	23	33	68	85	JOLLY
						30
Montepremi						L. 12.818.214.925
Nessun vincitore con il 6 Jackpot						L. 32.500.721.852
Ai 5+1						L. 2.563.643.000
Vincono con punti 5						L. 58.264.700
Vincono con punti 4						L. 591.100
Vincono con punti 3						L. 17.800